

Il procuratore dei minori è Caterina Chinnici, figlia di Rocco dilaniato dalla mafia. «Appena l'anno scorso un ragazzino di 16 anni venne strangolato dai coetanei»

Cellulare e stupri, i sani ragazzi di Mazzarino

Giorni fa 4 minorenni sono stati arrestati per violenza. Viaggio in un paese che sta cambiando

Saverio Lodato

CALTANISSETTA Ecco Mazzarino, dove stanno sperimentando la inconsueta formula del «maschilismo dal volto umano». Poi dicono che i siciliani non sanno aguzzare l'ingegno... Ora, i ragazzini di Mazzarino, fanno gli stupri armati di cellulare e sono tutti di ottima famiglia. Non bevono e non si drogano. È questo «il maschilismo dal volto umano». Anche se qualcuno, per storie minime di droga, finisce persino strangolato. Non è Monza, non è l'hinterland milanese, non è Verona, ma i minorenni di Mazzarino non sembrano davvero secondi a nessuno. C'è persino un precedente.

Quattordici anni fa, Mazzarino finì sulle pagine dei giornali di mezzo mondo per un caso di stupro, violenza carnale su una minorenni, colpevoli un gruppo di giovanastri, alcuni minorenni, altri appena maggiorenni, che abusarono per l'intero pomeriggio di Pasquetta di Pina S., sedici anni, famiglia, la sua, ai limiti dell'indigenza, con il mulo che veniva tenuto alla catena in un'unica grande stanza che faceva da camera da letto, cucina, bagno, e soggiorno con tv. I balordi furono condannati, espirono con anni di carcere, ora sono «perfettamente inseriti» nel tessuto sociale e produttivo della cittadina nissena.

Parliamo di una brutta storia del 1988. Anni in cui ancora ci si indignava, esisteva la voglia di solidarietà, migliaia di donne vennero da tutta la Sicilia a manifestare a Mazzarino la loro simpatia a Pina S. che diventò per un attimo il simbolo di una profonda Sicilia ancora imprigionata - dissero i sociologi dell'epoca - in relazioni umane arcaiche e maschiliste. Poi calò l'oblio.

Quattordici anni dopo mi capita di ritornare a Mazzarino. E mi capita di tornarci per un caso di stupro, violenza carnale su una minorenni, che questa volta di anni ne ha tredici e non sedici come Pina S., colpevoli un gruppo di giovani, non di «giovinastri» - e vedremo dove sta la differenza - , che questa volta sono tutti e quattro minorenni. Il fattaccio è accaduto il 3 novembre, di domenica pomeriggio, la ragazzina è stata attirata nella casa di campagna della zia di uno dei minorenni che, fra l'altro, era il suo fidanzato, e lì ha trovato gli altre tre. Ore di abusi e di incubo.

La sera la bambina torna a casa, la madre intuisce, lei racconta, e madre e padre vanno dai carabinieri a sporgere denuncia. Ragazzi tutti e quattro già arrestati e tradotti al carcere minorile di Acireale.

Trovo Caterina Chinnici, procuratore dei minori, nel suo ufficio di Caltanissetta dove da sette anni, insieme a una collega, manda avanti un ufficio la cui giurisdizione, ricadendo su Caltanissetta e Enna, comprende persino la città inferno di Gela, dove spesso i reati minorili sono reati commessi da ragazzini coinvolti in attività di mafia: «la realtà delle nostre province, in questi sette anni, è cambiata a vista d'occhio. Quando arrivai qui mi occupavo di furti di legna e di animali da pollaio, papere e galline, o furti di carciofi e di mandorle. Ora sta cambiando tutto».

Alle sue spalle, una foto del padre: Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione di Palermo, dilaniato dalla mafia con centinaia di chili di tritolo il 29 luglio 1983. Una foto che la ritrae col Papa, una foto con l'ex capo dello Stato Scalfaro. Perché sta cambiando tutto? Perché appena l'anno scorso, nelle campagne di Mazzarino, venne trovato Ignazio Turone, sedici anni, strangolato. Indagati, e successivamente arrestati, due diciassetenni. Modalità mafiose del delitto, osserva Caterina Chinnici, a causa di un dissidio sorto per una piccola porzione di droga leggera. Ma «strangolamento» di un minorenni per mano di altri due minorenni. Mazzarinesi vittime e mazzarinesi carnefici. La storia dei

tempi moderni, come la giri giri, sembra essere questa.

Ci sono belle pagine di Vincenzo Consolo ("Le Pietre di Pantalica", Mondadori; "La Sicilia passeggiata", Eri, Edizioni Rai) che riguardano Mazzarino e rievocano l'occupazione delle terre, con uno dei movimenti bracciantili fra i più combattivi della Sicilia, con scontri a fuoco nell'immediato dopoguerra fra chi voleva la terra e militi a cavallo in difesa dei ricchi interessi degli agrari che la preferivano incolta ma purché di loro proprietà.

C'è, ad esempio, il racconto intitolato «Lo Sherman», il mastodonte d'acciaio che annuncia ai mazzarinesi l'arrivo dell'armata di Patton e degli angloamericani. Scrive Consolo: «I contadini, su per i colli, avevano spiato quella scena, avevano rico-

nosciuto i loro tre paesani montati sopra il carro, e si convinsero che tutto era finito, finiti i fuochi, i boti, gli aeroplani, che la guerra era passata e che potevano tornare al paese».

La guerra e il dopoguerra, il feudo e il convento di Mazzarino, con i frati estorsori che tagliavano la povera gente. Sembrano storie dell'aldilà. Ormai non è più tempo di valori, di grandi passioni sociali lancinanti, utopie o ideologie che fossero, a spingere in avanti la ruota degli eventi. Semmai è il telecomando, più modestamente, a spingere in avanti la ruota dei programmi.

«Siamo schiavi della Tv. Una volta pranzo e cena, nelle case di campagna, erano occasione per riunire al desco intere famiglie. Ora tutti zitti, semmai si litiga per questo o quel

programma». Carmelo Girgenti, è assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica, nella giunta di centro sinistra che guida Mazzarino, un diessino. «Ma per carità: non tornare a scrivere che qui dai tempi di Pina S. non è cambiato nulla... La cultura televisiva forse ha prodotto guai più seri a Novi Ligure che a Mazzarino... L'Italia è diventata tutta la stessa».

Sarà proprio così. Fatto sta che Caterina Chinnici, da tempo ha smesso di occuparsi di furti di papere e carciofi. «Sono in evidente aumento, nell'intero comprensorio, tutti i reati connotati da comportamenti violenti. Dal danneggiamento delle automobili alle aggressioni di singole persone da parte di piccoli gruppi, dalle risse alle violenze sessuali. Reati giovanili che, sino ad alcuni anni

fa, non si registravano». Rocco Chinnici fu il primo magistrato antimafia indefessamente convinto che l'antidoto contro la sub cultura mafiosa delle violenze fosse l'educazione dei giovani alla cultura delle legalità. E sua figlia, ironia del destino, è proprio di questo che deve occuparsi per ragioni del suo ufficio.

Come sono i quattro ragazzini di quest'ultima «arancia meccanica»? La Chinnici non esita: «sani». In che senso «sani»? «Sani nel senso che non provengono da famiglie bisognose o disagiate o con precedenti penali. "Sani" nel senso che vanno tutti regolarmente a scuola. "Sani" nel senso che sono perfettamente inseriti in un contesto "sano". Ed è questo a fare ancora più paura».

«Teniamo costantemente gli occhi

aperti. Vogliamo vedere il paese e vogliamo che il paese ci veda». La stazione di carabinieri è un edificio nuovo di zecca, con pareti immacolate, niente a che vedere con le splendide costruzioni del centro storico del paese, uno dei barocchi più belli in questa parte di Sicilia. Il maresciallo Salvatore Lombardo fa di tutto per non essere citato sul giornale, ma è stato suo il merito investigativo di individuare i quattro ragazzi dall'aria per bene, e di raccogliere prove talmente schiaccianti che gli stessi genitori, che in caserma avevano assistito alle contestazioni ai loro figli, sebbene affranti non hanno avuto nulla da obiettare.

Il maresciallo Lombardo non si sbilancia. E' arrivato qui appena due mesi fa, ma di Sicilia, in passato ne ha mangiata tanta, la conosce sia

sotto specie di mafia che sotto specie di piccola o grande delinquenza. Vedere il paese e farsi vedere dal paese, è la sua ricetta in una realtà sociale difficile che non deve mai dimenticare - dice lui - l'esistenza dello Stato. «Ogni sera, con i miei ottimi collaboratori, al termine di una giornata di lavoro, non rinuncio a una "pattuglietta" a un "servizietto" sul territorio. Monitoriamo con attenzione la realtà giovanile, perché è meglio prevenire che reprimere. E poi io dico sempre che se hai un problema con un paesano è sempre meglio farglielo presente al bar che in caserma, dove la rigidità dei ruoli spesso compromette la scioltezza di un rapporto diretto».

Mazzarino, con quasi quindicimila abitanti, è una realtà sociale in gran parte assistita dalla Regione Siciliana, con i lavori di forestazione che danno diritto a sussidi di disoccupazione. La ricchezza viene ancora dalla terra e dall'agricoltura (vigneto, oliveto) da un po' di zootecnia. Diffuso il pubblico impiego. Ci sono tre banche e una mezza dozzina di gioiellerie.

«Ma non c'è l'ostentazione di altre parti della Sicilia - osserva il maresciallo Lombardo. La gente torna tardi la sera dopo giornate di pesante lavoro. Si vive per risparmiare, mettere soldi da parte».

Di mafia, non vuole parlare.

«In due mesi, ne ho vista poca. Ma Mazzarino ha una sua storia che noi non dimentichiamo né ignoriamo».

«E io invece vado controcorrente e dico che non si può dare sempre la colpa ai giovani. La colpa la darei ai genitori che non fanno altro che abdicare. E mi chiedo: il ruolo dei genitori qual è?». Assomiglia come una goccia d'acqua a Gregory Peck, Giovanni Virnuccio, sindaco di Mazzarino (per la "Margherita"), dal 1999: «Se lei vuole avere un'idea quasi fisica della frattura fra vecchi e giovani di questo paese, vada in piazza. Di fronte al municipio troverà i genitori e gli anziani. A piazza San Domenico solo i giovanissimi. Due mondi che non si incontrano mai».

Come erano i quattro della nuova «arancia meccanica»?

Virnuccio: «sani». Sani? «Sani: ragazzi inseriti in un contesto. Non c'è alcolismo, non c'è droga nelle loro vite, nelle loro storie. Sono inseriti nella società, nel rispetto, nel vivere civile, eppure si sono lasciati trascinare in un contesto - come dice lei - da arancia meccanica. Quella di Pina S.? Ma quella fu tutta un'altra storia...».

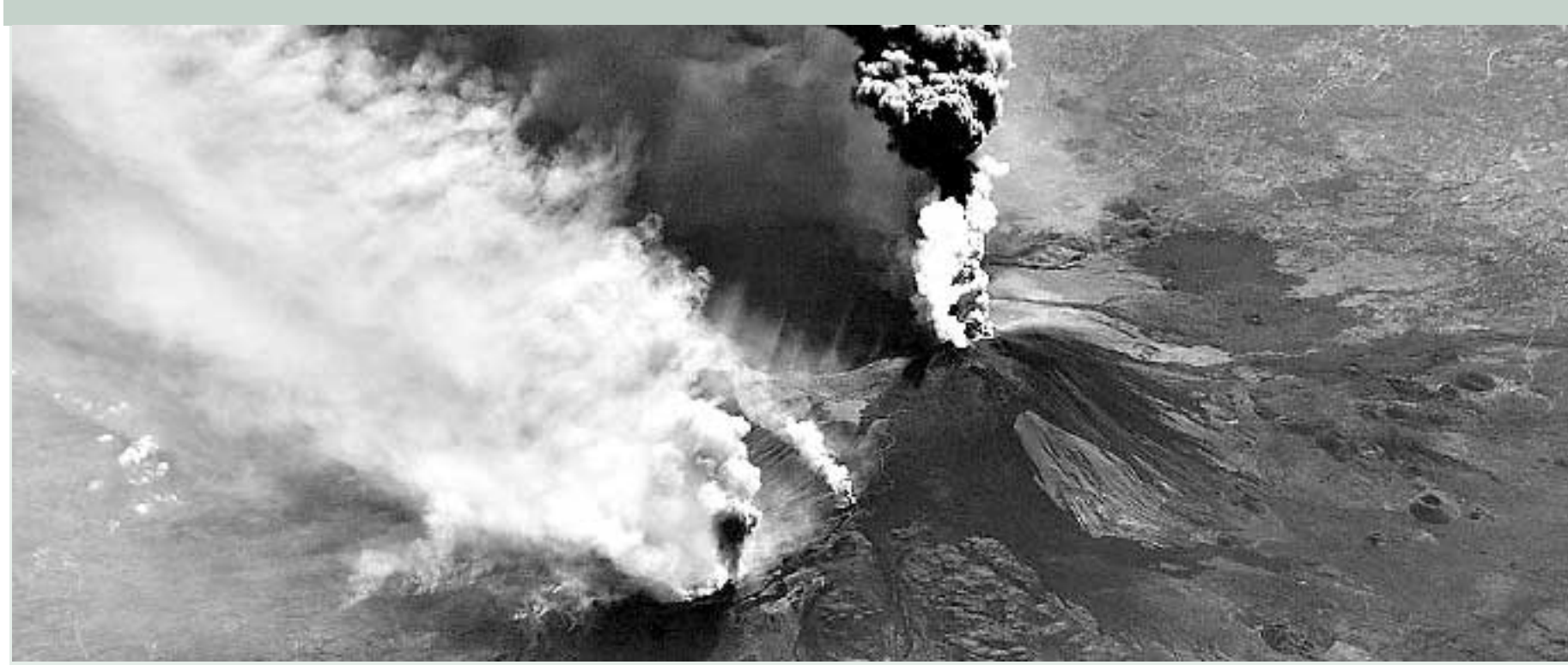
Vado a cena nell'unico ristorante del paese, il "Villa Rosangelo". Una villa neorinascimentale, trionfo di marmi, colonne e capitelli che ti aspetteresti a Las Vegas, piuttosto che a Mazzarino. Il titolare, il signor Alessi, è sinceramente dispiaciuto per quanto è accaduto. «Ma tenga conto che dal caso di Pina S. sono trascorsi quattordici anni... Non criminalizzare il nostro paese. Questi sono ragazzi sani».

E vado a dormire nell'unico albergo di Mazzarino, gestito proprio dal papà e dalla mamma del signor Alessi. Alessi senior: «Mazzarino? Mazzarino l'hanno ridotta alla fame. Fumo per decenni il centro più prestigioso dell'intera provincia di Caltanissetta. La nostra era una terra generosa che dava da mangiare a cinquantamila esseri viventi. Il popolo dei cristiani, ventimila persone. Il popolo animale, trentamila capi di bestiame. E i due popoli non avevano di che lamentarsi. A Mazzarino eravamo gli unici a poter disporre di un ospedale, che mancava a Riesi e a Pietraperzia, a Butera e a Serradifalco... L'emigrazione nel dopoguerra falciò il paese... Sono rimaste solo le ventidue chiese. E lo sa perché? Perché forse hanno avuto qualche difficoltà a sradicarle e portarsela via...».

Mazzarino come Novi Ligure? Mah. Non sappiamo. Fate voi.

Questi giovani non bevono, non si drogano, ma uccidono nel linguaggio tipicamente mafioso

ancora cenere sull'Etna



Ancora disagi per la cenere emessa dal vulcano. Lo scalo aereo di Fontarossa, a Catania, che doveva riaprire ieri alle sette, resta invece chiuso.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Storia di un prigioniero siriano

Luigi Manconi

Yousef Wakkas, siriano, ha meno di cinquant'anni, ma è come se ne avesse molti di più: tante sono le esperienze, le conoscenze e le vite che sembra aver vissuto - ciò che maggiormente conta - che sa raccontare (Fogli sbarrati, Edizione Eks&Tra 2002). Oggi la sua esistenza reale si svolge tra le mura di un carcere, quello di Busto Arsizio, dove ha già trascorso dieci anni per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. La storia di Yousef Wakkas, e di molti come lui, consente di dare un nome e un cognome, un corpo in carne e ossa, una biografia personale a quella che, altrimenti, risulterebbe solo una percentuale astratta. I numeri dicono, infatti, che nelle carceri italiane gli stranieri costituiscono ormai circa il 30% dell'intera popolazione reclusa. Una percentuale elevatissima, che

fa paura e che sembra confermare tutti i più radicati pregiudizi e quell'equazione velenosa: straniero=criminale. E, invece, le cose non stanno affatto così. E per due ragioni. La prima: provate a trasferire, da un giorno all'altro, una popolazione di vicentini o di sassaresi (parlo per me) nelle periferie degradate di Düsseldorf o di Malmö: vedrete che, infallibilmente, la percentuale di crimini attribuiti a quei vicentini o a quei sassaresi sarà superiore a quella registrata tra i residenti da più generazioni a Düsseldorf o a Malmö. La seconda ragione è altrettanto inequivocabile. I dati dicono che la percentuale di detenuti stranieri, rispetto alla stima dell'intera popolazione straniera, è 15 volte superiore a quella dei detenuti italiani. Ne dovrebbe derivare, a conferma degli stereotipi prima citati,

che lo straniero avrebbe una vocazione a delinquere quindici volte superiore a quella del cittadino italiano. Ma il trucco c'è e, per una volta, si vede. Lo straniero "delinque più" dell'italiano per la ragione prima ricordate, ma i dati di riferimento sono gravemente alterati dal fatto che lo straniero finisce in carcere, e vi resta, assai più dell'italiano che delinque (o che è accusato di farlo). Rispetto al residente, infatti, l'immigrato - nella gran parte dei casi - non conosce la lingua italiana e le legge italiane; non dispone di un avvocato di fiducia; non usufruisce degli arresti domiciliari e delle misure alternative; non ottiene i benefici previsti. Ne consegue, tra l'altro, che - mentre 40 detenuti italiani su cento sono in attesa di giudizio - quella percentuale raggiunge il 60% tra gli stranieri. All'in-

terno di questa popolazione reclusa, c'è Yousef Wakkas e altri come lui. Alcuni hanno intrapreso un faticoso percorso di emancipazione, che passa - in più di un caso - attraverso l'esercizio della scrittura: si vedano i racconti pubblicati nel volume Il doppio sguardo (ADN Kronos Libri 2002) e, in particolare, il racconto di Imed Mehadheb, scrittore tunisino recluso nel carcere Le Vallette di Torino. E si segua la recente rubrica "Scritti dal carcere", curata da Rita D'Amario, sul sito www.libreriadonna.com. Forse non è più vero, come pensava Victor Hugo, che "la storia dei popoli è scritta sui muri delle prigioni": ma è certo che la scrittura dei prigionieri continua a parlarci, meglio di altre forme espressive, della storia del mondo. Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Per la pubblicità su l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.2491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
BOLOGNA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teraçati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il nostro cordoglio per la scomparsa di

GIULIANO CORNETTI
caro e generoso compagno della sezione Ds Bolognina Centro, instancabile attiva presenza fra noi che non dimenticheremo. I compagni della sezione si uniscono al dolore della famiglia.
Bologna, 9 novembre 2002

9-11-2001 9-11-2002
Sarà sempre presente nel cuore di Antonia e di quanti gli volevano bene il ricordo di

BEPPE GRAMOLA
Bologna, 10 novembre 2002

Ad un anno dalla sua scomparsa le cognate, i cognati e i nipoti tutti ricordano con immenso affetto il compagno

LEO PETERLINI
Reggio Emilia, 10 novembre 2002

Nel 16° anniversario della scomparsa di

QUINTO NERI
(Corrado)

lo ricordano con immutato affetto la moglie Ermes e i familiari tutti.
Bologna, 10 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Il giudice: quando sono venuta qui mi occupavo di furti di polli. La realtà ora cambia a vista d'occhio